

## Afghanistan fuori dall'Afghanistan

Patrizia Fiocchetti, Enrico Campofreda, Poiesis 2013

Recensione di Samir Hassan



Fuori dai nostri angusti confini europei ci sono storie, o meglio fatti, che diventano tali solo per il modo in cui vengono raccontati, per la destrezza di chi li narra o per l'eco che sono capaci di riprodurre alcuni sensazionalismi dell'informazione virale e di massa. Storie, appunto, che non sono giudicate per la loro portata simbolica; tanto meno per la loro incisività o vena autoriflessiva. Le storie, come anche i reportage o i servizi confezionati *in loco*, sono una variabile indipendente del binomio domanda-offerta che, volenti o meno, dobbiamo ammettere aver egemonizzato in mondo dell'informazione. Compreso l'universo confroinformativo, trincea di speranze oggi disilluse e sacrificate all'altare del mercato dell'informazione posticcia.

Prima di segnalare un testo che prende di petto la visione eurocentrica di guardare a Oriente, dobbiamo sempre partire da questa necessaria premessa. A lettura ultimata crediamo sia quanto, da anni, fanno Patrizia Fiocchetti ed Enrico Campofreda, curatori di una lodevole raccolta di testimonianze dirette dal cuore dell'Afghanistan. *“Negli ultimi 4 anni sono stata tre volte in Afghanistan, partecipando a diverse missioni. Questo libro, dal canto suo, non ha nessuna pretesa se non quella di far parlare direttamente i protagonisti di quella vita vissuta, reale, che ogni giorno scandisce il tempo nelle arterie di Kabul”* ci aveva avvertito Patrizia, davanti all'ex centro d'accoglienza di Roma, in via di Pietralata. Ed è proprio così. Le storie che sono state preziosamente sbobinate e ricostruite in una narrazione che accompagna il lettore nella realtà afghana, sono una testimonianza encomiabile di cosa sia oggi il paese nella sua cruda realtà, nella difficoltà quotidiana che non è più oggetto di sciacallaggio mediatico e sensazionali scoop. Le storie, soprattutto, delle donne afghane, prima sventolate all'opinione pubblica mondiale come risorsa da liberare per un paese alla ricerca di una nuova democrazia, e poi lasciate nel dimenticatoio di una guerra imperialista (iniziata da Bush Jr e poi rifinanziata da Obama) che ha solo narcotizzato una delle molte ferite aperte della terra dei papaveri. Con questa pubblicazione la casa editrice Poiesis ha dato voce ad esperienze di autogestione e organizzazione alternativa di alloggi per orfani, apparati di sostegno ai famigliari vittime dei conflitti giocati sulla pelle della popolazione afghana, scuole d'istruzione e avviamento al lavoro, case di rifugio per donne perseguitate dalla mai cessata spirale di violenza machista ispirata al modello patriarcale residuo in Afghanistan. Una vita altra, che prova a costruire un'emancipazione dal basso, scevra dai retaggi dell'oscurantismo fondamentalista e della tradizione tribale anti-femminista. Un lavoro sociale comunardo, vissuto in prima persona, senza nascondersi nel clandestino anonimato che l'Occidente imperialista aveva puntellato per la spinta progressista della gente afghana. Queste donne *“sono il fiero volto di un altro Afghanistan che resiste e cerca la storia”*, si legge nel risvolto di copertina che invita alla lettura. Una storia e molte storie, c'è da aggiungere che danno nuova dignità alle testimonianze microstoriche, troppo spesso derubricate a cultura inferiore dal perbenismo ipocrita della Storia ufficiale. Quelli dei vincitori, spesso cioè quella degli oppressori.

estratto da: “Le Monde diplomatique/il manifesto”, aprile 2014, 23.